

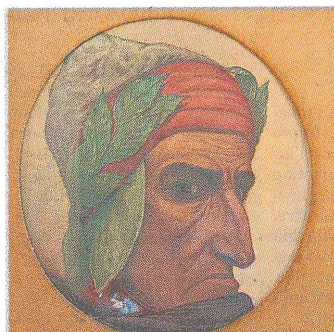
Il Dante nordico di Foà ai Chiostrì di Ravenna

MARCO VALLORA
RAVENNA

Per me disegnare è sempre stato un modo per esprimere della musica. Non conoscendo le note, ho adoperato la matita e i colori». Ben strano personaggio doveva essere Aristide Foà (della stirpe dei Bruno Barilli o di Giannotto Bastianelli) forse più noto ai musicologi, che agli storici dell'arte. Maestro di scuola, insegna ai liutai, diventa bibliotecario, poi assume a direttore della Biblioteca

Comunale di Parma. Wagneriano fervente, sulla *Gazzetta di Parma*, firma spesso con lo pseudonimo di Sigfrido (per sibilare veleni contro Verdi, stile-scapiogliato Boito). E al suo idolo dedica due monografie di commento, a Walkiria e Sigfrido.

Meno noto come cantore di Dante, anche se dedicò «parecchi anni di lavoro continuo e tormentoso» a dipingersi una sua personale *Commedia* miniata. Non illustrativa, ma evocativa, «emozionale», accodata con la sua sensibilità nordico-wagneriana. «La vi-



Il ritratto di Dante alla mostra Visioni dantesche di Aristide Foà a Ravenna

sione del regno dello spirito, degli abissi infernali, gli splendori del Paradiso descritti con parola di bronzo, diede forma concreta alle nebulose originarie dalla mia mente». Disegno

come «reale irrealtà» onirica: un poco sulla linea di quello che avevano fatto (non si paragoni la qualità) Delacroix o Fantin-Latour, con le suggestioni shakespiriane e musicali. Era da tempo che queste tavole un poco segrete non raggiungevano il pubblico.

Il Festival Dante 2021 di Ravenna, ha avuto l'intuizione di riscoprirle, in una piccola curiosa mostra, ai Chiostrì Francescani. Curata da un autorità

come Carlo Sisi. Sostenuto dall'entusiasmo di Galileo Chini e di Sem Benelli, non v'è dubbio che Foà abbia presente la tradizione otto-novecentesca degli illustratori dell'impresa nazionale Alinari, anno 1900. Come di Amos Nattini, di Scaramuzza, di Henry Holiday ed Evelyn Paul. Ma anche di un illustratore di Poe e dei Grimm, quale Rackham.

Dante è sempre in scena, come «guardatore» citato: fonte ottica della straordinaria visività visionaria di Dante. Tra mostri breugheliani, figure paonazze, riverberanti panorami che spinose ed intricate: «che tra gli avelli fiamme erano sparte/ per le quali eran sì del tutto accessi». Anticipando certo gusto gotico di fumetto moderno.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

